

10/2/80

L'Unità di domenica 3 febbraio riporta in prima pagina la dichiarazione del generale Jones, capo dello stato maggiore americano, a proposito dell'utilizzazione dell'Italia come base logistica per unità di marines in grado di intervenire tempestivamente nel Golfo Persico. Fedeli ad uno stile ormai consueto di dichiarazioni «bilanciate» i corsivisti dell'Unità (si tratta di un articolo non firmato) richiedono testualmente «chiarimenti sulla cupa prospettiva di un coinvolgimento del nostro paese» e definiscono «allarmanti» le dichiarazioni del generale Jones.

Che gli Usa avessero dato il via ad un'escalation delle spese militari è cosa ormai nota in tutto il mondo: l'invasione dell'Afghanistan e soprattutto la perdita dell'Iran e del suo ruolo di «guardiano del golfo» hanno spinto i dirigenti americani ad una revisione della loro presenza al di fuori di quella zona del mondo che hanno sempre e spudoratamente considerato «l'orto privato», e cioè il continente americano.

Infatti l'annuncio della costituzione della «Task force», cioè di un corpo speciale mobile di 100 mila uomini da impiegare in punti caldi del mondo risale ad alcuni mesi fa come pure l'aumento del bilancio militare da 138 miliardi di dollari nel '79 a 157 nell'80 per arrivare a 240 nel medio periodo.

Noi non possiamo sapere, e sinceramente ci interessa poco, se la produzione di SS-20 e dei bombardieri Backfire abbia alterato l'equilibrio strategico nucleare a favore dell'Urss: di certo il programma di ammodernamento dei missili Nato era in preparazione da tempo e crediamo che il potenziamento degli stessi sia dovuto anche alla diminuita possibilità di controllare la produzione sovietica a causa della perdita dei posti di osservazione in Iran.

Non ci possiamo scandalizzare del potenziamento degli arsenali nucleari e della Task force, questo manipolo di «guerrieri» in grado di intervenire ovunque nel mondo siano messi in discussione gli equilibri tra le potenze. Del resto, questo programma marcia già da tempo e scoprirlo oggi, così come fa L'Unità mostrandosi indignata è ridicolo oltre che inutile. La novità storica di questi anni 80 è invece la richiesta esplicita di un coinvolgimento dei paesi europei aderenti alla Nato nella difesa degli interessi strategici di tutto l'occidente. Infatti una critica rivolta alla Nato dai politologi americani è quella di essere una alleanza «puramente difensiva», e auspicano un intervento militare dell'organizzazione anche al di fuori dell'area del nord Atlantico anche perchè, sostengono, le aree da difendere dalla minaccia sovietica si sono estese e oggi il Golfo Persico è oggettivamente tanto importante quanto l'Europa nell'immediato dopoguerra. E in questa ipotesi si inserisce la ipotesi ventilata della costituzione tra i paesi della Nato per fronteggiare le crisi internazionali sempre più improvvise e frequenti. Quindi l'installazione dei Pershing e dei Cruise è stato solo il primo passo.

A questo processo dobbiamo opporci. Ma come?

Ultimamente il Pci ha intensificato il suo impegno internazionale convocando manifestazioni, dibattiti, comizi per la pace e il disarmo. E anche sull'installazione degli euro-missili ha esercitato la sua opposizione.

Ci sono però alcune considerazioni di fondo che sfuggono nella posizione comunista. Come si fa a «preoccuparsi» per quelle che sono indicazioni militari «necessarie» nel quadro dell'equilibrio tra imperialismo occidentale sull'espansionismo sovietico (sulla cui natura si dovrebbe discutere più a lungo) e contemporaneamente dire di sentirsi

sicuri sotto l'ombrello nucleare della Nato, a modificare di 180 gradi la posizione sulle basi americane in Italia, ad accettare il quadro internazionale che colloca l'Italia nella Nato, rinviando ad una lontana e nebulosa prospettiva il superamento dei blocchi (e come?).

Per favore, non scopriamo soltanto il 3 febbraio le tentazioni militariste americane! Gli americani stanno soltanto «facendo il conto» agli europei di 30 anni di imperialismo «protetto», come stanno facendo il conto anche al Pci: se i nostri missili vi fanno sentire al sicuro, protetti dalle mire espansioniste russe, partecipi anche l'Italia alla difesa della «libertà».

In questa contraddizione ci sono tutti i limiti di una politica di compromesso storico, cioè del coinvolgimento di una grande forza popolare alla gestione di uno stato «occidentale», e nel quadro rigidamente fissato delle compatibilità del sistema economico interno e internazionale. La battaglia va allora condotta più a monte, contro la Nato e contro le basi americane in Italia, da sempre, cari compagni comunisti, ponte logistico per le iniziative militari Usa nel Mediterraneo.

Senza questo punto fermo, cioè lotta contro l'imperialismo occidentale e denuncia della politica di potenza dell'Urss, e di chiunque altro nel mondo, ogni iniziativa per la pace e il disarmo non è altro che fine a se stessa o, peggio, una manovra propagandista in chiave elettorale.

Collettivo Edili Montesacro